



«Non un manto per sé ma stoffe per i poveri È il regalo che Francesco chiede ai pratesi»

Il vescovo Agostinelli: «Il giorno dell'arrivo permessi per entrare in ritardo al lavoro»

di MARILENA CHITI

«**POTREBBE** arrivare anche prima delle otto» - sorride monsignor Franco Agostinelli dalle stanze di piazza Duomo. E' da qui che il vescovo di Prato, pazientemente e costantemente, ha tessuto i rapporti con la Santa Sede per garantire alla città questo appuntamento. Un filo diretto col dottor Domenico Gianì, l'ispettore generale del Corpo della Gendarmeria di Città del Vati-

ANTICIPO

«Il pontefice potrebbe farci una sorpresa a arrivare anche prima delle otto»

cano. E' l'uomo che veglia sulla sicurezza del papa ed è un amico del vescovo di Prato, aretino come lui. «Posso dire che è cresciuto a casa mia - racconta monsignor Agostinelli - l'ho visto chierichetto e nel gruppo giovanile della parrocchia».

Per l'organizzazione, contatti stretti anche con l'arcivescovo Giovanni Angelo Becciu, sostituto della segreteria di Stato della Città del Vaticano.

A trent'anni dalla visita di Giovanni Paolo II, la città si prepara ad abbracciare papa Francesco. Sapremo ritrovare ancora la forza di quella mobilitazione e quello spirito di coesione che animarono la storica giornata del 19 marzo 1986?

«Papa Francesco sa parlare al cuore e alla testa della gente. Ovunque si rechi, trova folla e calore. Prato ha bisogno di ascoltare le sue parole. Sono parole di speranza che

potranno aiutare a risvegliare i pratesi, a scuotere una città che si è ripiegata su stessa, provata da una crisi economica e d'identità. Papa Francesco potrà darci la spinta per rimetterci in cammino e perché ognuno possa fare la propria parte.

Lui è un uomo concreto. E ce ne ha già data una prova diretta».

Quale?

« Dal mondo imprenditoriale pratese era stata avanzata l'idea di donare al papa un manto appositamente preparato in occasione di questo evento. In occasione dell'apertura dell'Anno santo del 2000 Wojtyła indossò un piviale preparato con stoffe pratesi. Francesco ha fatto sapere che avrebbe gradito stoffe, ma per inviarle alle missioni e confezionarne abiti per il clero e le popolazioni».

Papa Wojtyła venne in una Prato allora operosa e intraprendente. Oggi la città affronta le acque della crisi.

«Il lavoro è il problema principe e il pontefice, la Chiesa se ne fanno carico. Prato è il laboratorio di quello che saranno le città del futuro, è una realtà in profonda trasformazione. I pratesi hanno professionalità, capacità, saperi. Ci sono poi ricchezze che non vengono investite e tutto sembra più immobile. Ma non è così: la città è cambiata e continua a cambiare. Prato sarà la porta del convegno di Firenze per il quale la Cei ha espresso la volontà di ascoltare testimonianze ed esperienze, racconti di uomini e donne. Prato è testimonianza, lo è del cambiamento, della necessità di ripensare le vite di ciascuno».

In città vivono persone provenienti da 123 diversi paesi del mondo, rappresentanti di decine e decine di etnie. Come scegliere chi rivolga il saluto al Papa?

«Dal sagrato della Cattedrale rivolgeremo un breve saluto sia io che il sindaco - è la risposta di Agostinelli - Dopo di noi e prima del papa, nessun intervento da parte delle categorie economiche o di altre istituzioni. Parlerà solo un cittadino, esponente del mondo del lavoro».

La città può cominciare a sfogliare il calendario.

«Sarà un giorno per pensare e fare festa. Papa Francesco ha detto "Non lasciatevi rubare la speranza". E' un invito rivolto a tutti. Coinvolgeremo gli studenti delle medie superiori, proporremo che nelle aziende e negli uffici sia concessa la possibilità di entrare al lavoro un'ora o due più tardi rispetto al consueto orario. Chiameremo le comunità delle diverse etnie. Saremo in tanti a dare il nostro abbraccio».





«Per la memoria
e per il futuro»

L'ALLORA vescovo Fiordelli, in occasione della visita di Wojtyla disse che sarebbe stato bello, a distanza di anni, che i pratesi potessero dire di esserci stati, quel giorno. Un messaggio che si può ripetere?

«La visita non solo resterà nella memoria di chi parteciperà, ma diventare un esempio, un'occasione anche nei mesi a seguire per riflettere, ripensare, progettare - risponde Agostinelli - Siamo preparando il piano pastorale diocesano. La visita del papa e il suo insegnamento ne saranno parte importante».